

LA STORIA DEL BANCO DI NAPOLI DAL 1950 AL 1990.

Gli anni del dopoguerra furono abbastanza difficili per il Mezzogiorno non solo per le distruzioni belliche ma anche per lo stato di arretratezza dell'economia meridionale e per la forte carenza o assenza di infrastrutture. La presenza del latifondo inoltre non aveva favorito lo sviluppo di una agricoltura più moderna e il miglioramento delle condizioni di vita del mondo agricolo; le ripercussioni vi furono con agitazioni dei contadini che interessarono diverse zone del Sud. Il Banco di Napoli in quegli anni fu di aiuto nello sviluppo del Sud in sinergia con gli interventi della neonata Cassa del Mezzogiorno diretta dal prof. Pescatore e i fondi del piano Marshall (E.R.P).

La direzione del Banco negli anni sessanta venne assunta da Salvatore Guidotti che aveva maturato una lunga esperienza nella dirigenza della Banca di Italia. Particolare momento di crisi furono negli anni settanta il consolidamento dei debiti nei confronti degli enti locali voluti dal ministro Stammati per risanare la finanza locale e il bilancio in rosso sotto la presidenza Pagliuzzi.

Nel 1983 arrivò al Banco Ferdinando Ventriglia, che già in passato era stato dirigente della Banca prima di andare a coprire l'incarico di Direttore generale del Tesoro e successivamente di amministratore della Banca di Roma. Inizia il cosiddetto periodo Ventriglia che durerà all'incirca fino alla sua morte nel dicembre del 1994. Dal 1983 in poi si manifesta una espansione patrimoniale e territoriale della banca, con la nascita del gruppo Banco di Napoli con numerose società partecipate. All'orizzonte si profilano tuttavia nuovi scenari e nuovi vincoli:

L'avvento della normativa Basilea1 partita nel 1987 ed entrata in vigore definitivamente nel 1990 che imponeva il rispetto di coefficienti patrimoniali minimi per l'esercizio delle attività e la trasformazione conseguente della banca da Ente in impresa. Tale ultima trasformazione si realizzò con la legge Amato suddividendo il Banco di Napoli Istituto di credito di diritto pubblico in due entità una S.P.A che continuava ad esercitare l'attività bancaria e una Fondazione, di carattere privato ma sotto il controllo pubblico, azionista della banca e con finalità di intervento sociale nel territorio.

La cessazione dell'attività della Cassa del Mezzogiorno fortemente voluta dall'allora Partito comunista anche in relazione ai mutamenti di indirizzo delle politiche regionali nel contesto europeo. La Cassa cessa di operare nel 1992 in connessione all'approvazione del trattato di Maastricht. Al suo posto viene approvata la legge 488 per gli interventi agevolativi, il cui il primo bando però sarà fatto nel 1996.

L'aumento considerevole del debito pubblico italiano non sostenibile più per il futuro in relazione alla nuova politica della Comunità europea.

A tutto questo si aggiungerà nel 1992 la profonda crisi della politica con la nascita di nuovi equilibri e la paralisi in particolare delle opere pubbliche. Il Mezzogiorno dal 1992 entrerà in una forte fase di crisi con riflessi pesanti sul sistema bancario meridionale e quindi sul Banco di Napoli che ad aprile 1995 uscirà in rosso con il bilancio 1994.